



AV.
PAG. 20

L'arcivescovo Nosiglia incontra i lavoratori

«Scriverò alla proprietà e farò interventi, come ho sempre fatto, anche ai livelli più alti se necessario, non perché i miei interventi risolvano i problemi ma per dimostrare che c'è la solidarietà da parte di tutta la comunità cristiana e civile del territorio». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ha incontrato ieri i lavoratori della Jde presso lo stabilimento di Andezeno, dove si produce il caffè con i marchi storici Hag e Splendid. L'azienda ha annunciato la chiusura della fabbrica per spostare le attività in altri stabilimenti europei. «È una questione di giustizia, di dignità della persona», ha detto Nosiglia.

L'arcivescovo tra i lavoratori Jde “Bisogna trovare una soluzione”

Nosiglia nello stabilimento del caffè Hag e Splendid: “Scriverò all'azienda”

ANTONELLA TORRA

«Una sorpresa, una bella sorpresa», commentano gli operai della Jde di Andezeno, ancora stupidi dalla visita di ieri mattina dell'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia: «Non ce l'aspettavamo, ci ha riportato un po' di ottimismo». Per oggi è attesa anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino.

Sono giorni difficili per i dipendenti dello stabilimento che produce i marchi Hag e Splendid: il 25 settembre il gruppo Jde ha annunciato la chiusura del sito produttivo di Andezeno, l'unico in Italia, per trasferire la produzione nelle altre fabbriche europee. I licenziamenti partiranno dal 9 dicembre. «Scriverò alla proprietà - ha promesso Nosiglia - e interverrò come ho sempre fatto, anche ai livelli più alti se necessario, non perché i miei interventi risolvano i problemi ma per dimostrare che c'è la solidarietà da parte di tutta la comunità cristiana e civile del territorio».

Una situazione inaccettabile, come ha sottolineato ancora l'arcivescovo: «È una questione di giustizia, di dignità della persona, di difesa della famiglia. Quella della Jde è



FOTO A. TORRA

L'arcivescovo di Torino incontra i lavoratori della Jde

una scelta paradossale, solo per questione di profitto. Oltretutto non vanno in Cina ma restano in Europa, cerchiamo di avere una politica comune, non si può fare una guerra tra poveri. S'è finita».

L'arcivescovo ha ricordato il caso Embraco: «Sono di nuovo qui, tra i lavoratori del Chierese, a portare la solidarietà della Chiesa di Torino per problemi in aziende che, malgrado la

loro situazione di sviluppo e di presenza positiva sul mercato, decidono unilateralmente di licenziare i propri dipendenti e delocalizzare l'impresa in Paesi della stessa Unione Europea dove il costo del lavoro e le agevolazioni fiscali sono più propizi. Mi riferisco al recente caso dell'Embraco. All'inizio della vertenza eravamo in una situazione molto simile alla vostra attuale. Ma poi

è stato possibile costruire un impegno congiunto di tutti, sindacati e maestranze, Regione e Comuni, comunità locali e ministero del Lavoro; e si è trovata una soluzione. Per questo mi auguro che si possa giungere anche oggi a superare l'attuale situazione».

Gli esuberi di Pralormo

Qualche chilometro più in là si è invece chiusa la partita della Itw di Pralormo: nessuna concessione da parte dell'azienda sugli esuberi, ma, al tavolo regionale, è stato raggiunto un accordo economico di fine rapporto per i 31 lavoratori (la metà dei dipendenti dello stabilimento) che da fine ottobre saranno a casa. «È positivo - ha dichiarato l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero - il fatto che sia stato raggiunto un accordo che evita soluzioni traumatiche per i lavoratori. Tuttavia non posso che esprimere amarezza per l'atteggiamento dell'azienda, sorda ai richiami dei sindacati e delle istituzioni a far ricorso agli ammortizzatori sociali e a elaborare un piano industriale che garantisca allo stabilimento una prospettiva di continuità di medio-lungo periodo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 52

Nosiglia tuona “Multinazionali del profitto”

L'arcivescovo incontro i 57 dipendenti e promette di scrivere alla proprietà

STEFANO PAROLA

«È una questione di giustizia, di dignità della persona, di difesa della famiglia. Quella della Jde è una scelta paradossale, solo per questione di profitto».

L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia si confronta con i lavoratori della Hag-Splendid di Andezzeno, la fabbrica che la multinazionale olandese Jde intende chiudere. E ne esce adirato: «Scriverò alla proprietà e farò interventi, come ho sempre fatto, anche a livelli più alti se necessario, non perché i miei interventi risolvano i problemi ma per dimostrare che c'è la solidarietà da parte di tutta la comunità cristiana e civile del territorio».

I 57 lavoratori vedono di fronte a loro un futuro nerissimo.

L'azienda ha aperto la procedura di licenziamento collettivo, dunque restano poco più di due mesi per evitare la chiusura dell'azienda. La proprietà, finora, ha lasciato pochissimi spiragli: ha assicurato di voler

«identificare, minimizzare e risolvere le implicazioni sociali legate alla chiusura del sito», ma ha comunque evitato di presentarsi all'ultimo tavolo istituzionale convocato dall'assessorato regionale al Lavoro guidato da Gianna Pentenero.

La Jde ha giustificato l'addio alla fabbrica di Andezzeno spiegando che intende trasferire in altri stabilimenti non italiani la produzione di caffè. Ma l'arcivescovo di Torino ne fa una questione più ampia: «Siamo di

fronte a un paradosso inaccettabile: le regole del mercato sembrano garantire, e solo ad alcuni attori, la pura ricerca del profitto, a scapito di ogni altro fattore. Si realizzano così scelte devastanti, incomprensibili e disumane che colpiscono lavoratori, famiglie e territorio e dimenticano volutamente che il "capitale umano" è fattore decisivo della produzione, il valore aggiunto su cui l'impresa può contare per il suo sviluppo», attacca Nosiglia. Secondo la Jde, però, la domanda di caffè tostato e macinato è scesa troppo e continuare a produrre ad Andezzeno non è più conveniente. Il mercato delle capsule, invece, è in crescita «ma l'azienda non intende fare investimenti sulla nostra fabbrica», lamentano i lavoratori. I sindacati sperano di poter portare la questione a Roma e le loro segreterie nazionali hanno chiesto un incontro al ministero dello Sviluppo economico. A dar loro manforte c'è pure Cesare Nosiglia: «È ora che il governo assuma un forte impegno per far fronte a queste situazioni che si ripetono purtroppo spesso nel Torinese, sollevando un problema che deve essere gestito con grande determinazione e responsabilità». La guida dei cattolici torinesi se la prende anche con l'Europa, perché la produzione di Andezzeno potrebbe finire in Bulgaria: «È necessaria una politica comune di intesa e solidarietà, che valga per tutti gli Stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma in una parola

Ecco lo striscione che si può notare all'esterno dello stabilimento Jed di Andezeno dove si producono due marche di caffè: Hag e Splendid. Chiuderà a fine anno.

REPUBBLICA
POSTA VU



Il vescovo di Torino

Nosiglia ieri mattina si è presentato al presidio dei lavoratori della multinazionale del caffè Hag



Il ministro del Lavoro

Critiche dalla Fiom a Di Maio, accusato di non aver mantenuto le promesse sulla Comital

Il licenziamento unica strada per una paga

Fallito anche l'ultimo tentativo al Mise
I lavoratori da giugno non vedono soldi

Missione fallita: per i 130 lavoratori della Comital e della Lamalù non ci sarà alcuna cassa integrazione. La Regione e i due curatori fallimentari che hanno in mano le sorti delle due aziende hanno provato un ultimo tentativo andando a Roma, per chiedere al ministero dello Sviluppo economico se fosse possibile attivare l'ammortizzatore sociale. La risposta è stata negativa, quindi il licenziamento — e dunque la possibilità di attivare la Naspi, l'indennità di disoccupazione — pare l'unica strada rimasta per dare un reddito ai lavoratori nell'attesa che le imprese vengano vendute.

La cassa integrazione per "cessazione" non esiste più. La speranza era legata all'articolo 44 del decreto Genova, che in teoria l'ha ripristinata. Per attivarla, però, occorre che l'azienda versi un contributo all'Inps: «Ma è impensabile che un'azienda fallita abbia il denaro per farlo. Insomma, il decreto è inapplicabile», spiega Julia Vermena, la funzionaria della Fiom-Cgil che segue la vertenza. E che commenta: «Il governo Renzi ha messo questi lavoratori in mezzo a una strada, quello targato Lega e 5 Stelle ce li lascia». Anche la Uilm-Uil accusa i legastellati: «Capiamo le difficoltà del governo a prendere in considerazione le nostre richieste, ma chi ci rimette sono i lavoratori. Un esecutivo che si professava vicino al popolo deve mettere in atto un'azione finalmente concreta che manifesti nei fatti le

dichiarazioni fatte ai media», dicono il segretario di Torino Dario Basso e il responsabile di zona Ciro Di Dato.

Che accade dopo il "niet" del ministero? I prossimi passi saranno decisi oggi, in un incontro tra sindacati e assessorato regionale al Lavoro. I commissari fallimentari lanceranno un nuovo bando di vendita, dopo quello andato deserto la scorsa settimana. Si dicono fiduciosi, perché alcuni interessamenti c'erano stati. Ma i lavoratori hanno un problema più urgente: non prendono lo stipendio da giugno, cioè da quando Comital e Lamalù sono state dichiarate fallite. Senza cassa integrazione non resta che la Naspi. Con una grande incognita: non è detto che l'eventuale nuovo proprietario delle due imprese riassuma i 130 addetti. I sindacati faranno il possibile per inserire una qualche clausola di salvaguardia che dia loro precedenza, nella speranza che sia sufficiente. La prodecura di licenziamento è già stata aperta, dunque restano circa due mesi di tempo per capire se esistono altre soluzioni. I rappresentanti dei lavoratori vogliono provarle tutte prima di arrendersi: «Faremo una serie di iniziative — promette Julia Vermena della Fiom — a cominciare da un incontro con le forze politiche torinesi: da 15 mesi si parla di questa vicenda, tutti hanno dato la loro solidarietà, senza però che vi siano stati risultati pratici». — ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia alla Hag «Embraco insegna, restate uniti»

«**S**criverò alla proprietà e farò interventi, come ho sempre fatto, anche ai livelli più alti se necessario, non perché i miei interventi risolvano i problemi ma per dimostrare che c'è la solidarietà da parte di tutta la comunità cristiana e civile del territorio». Lo ha affermato l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ieri ha incontrato i lavoratori della Jde presso lo stabilimento di Andezeno, in provincia di Torino, dove si produce il caffè con i marchi storici Hug e Splendid. La proprietà, la multinazionale olandese Jacobs Douwe Egberts, ha annunciato la chiusura del sito industriale del chierese avviando la procedura di licenziamento collettivo per tutti i 57 lavoratori. Nessuno spazio per ripensamenti. Solo la comunicazione di addio dal territorio. L'ennesima delocalizzazione che colpisce e amareggia l'alto prelato, già impegnato al fianco delle altre vertenze che hanno scosso Torino e la provincia, dall'Embraco alla Comital e Italiaonline. Sono durissime le parole di Nosiglia che invoca giustizia contro la logica del guadagno a tutti i costi. «Quella di Jde è una scelta paradossale, solo per questione di profitto. Un'azienda che va bene e non ha difficoltà. Ma decide di chiudere per spostare la produzione altrove. Non si può mettere a repentaglio così la vita delle persone solo per logiche di profitto.

Oltretutto non vanno in Cina ma restano in Europa, cerchiamo di avere una politica comune, non si può fare una guerra tra poveri. Se no è davvero finita». Secondo Nosiglia «se si perde il lavoro si perde la dignità». E tutta a comunità deve stringersi attorno a questi lavoratori perché «è una questione di giustizia, di dignità della persona, di difesa della famiglia. Meglio un piccolo lavoro che un grande sussidio». Chiama in causa anche il governo Monsignor Nosiglia. «È ora che il governo assuma un forte impegno, per far fronte a queste situazioni che si ripetono troppo spesso nel nostro territorio, sollevando un problema che deve essere gestito con grande determinazione e responsabilità». E poi invita i lavoratori a non cedere e a lottare: «Il caso Embraco insegna: state uniti. Così è stato possibile costruire un impegno congiunto, sindacati e maestranze, Regione e Comuni, comunità locali e ministero del Lavoro; e si è trovata una soluzione».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di TORINO
PAG. 12

ANDEZENO L'arcivescovo: «E' una questione di giustizia, dignità della persona e difesa della famiglia. La scelta di Jde è paradossale»

Nosiglia ai lavoratori Hag: «Scrivo alla proprietà»



Nosiglia con gli operai della Jde

→ **Andezeno** «È una scelta paradossale, inaccettabile e disumana»: l'arcivescovo Cesare Nosiglia non risparmia attacchi ai vertici di Jde, il gruppo olandese che ha annunciato il licenziamento di 57 lavoratori e la chiusura dello stabilimento dove si producono i caffè Hag e Splendid, storici marchi italiani. Parole che probabilmente ripeterà in una lettera: «Scrivero alla proprietà e farò interventi, come ho sempre fatto, anche ai livelli più alti se necessario, non perché i miei interventi risolvano i

problemi ma per dimostrare che c'è la solidarietà da parte di tutta la comunità cristiana e civile del territorio». Ieri l'arcivescovo di Torino si è presentato ad Andezeno per incontrare le persone che rischiano di rimanere senza impiego. Un gesto di solidarietà e vicinanza, cui hanno partecipato anche alcuni politici locali, come l'assessore al Lavoro di Chieri, Marina Zopegni, e la consigliera comunale di Forza Italia, Rachele Sacco. Nosiglia ha ascoltato gli sfoghi dei lavoratori, poi ha lanciato un messag-

gio di speranza: «La vostra situazione è simile a quella dell'Embraco di Riva presso Chieri: lì si è trovata una soluzione, mi auguro che ci si arrivi anche qui. È una questione di giustizia, di dignità della persona, di difesa della famiglia. Quella della Jde è una scelta paradossale, solo per questione di profitto. Oltretutto non vanno in Cina ma restano in Europa, cerchiamo di avere una politica comune, non si può fare una guerra tra poveri».

[f.g.]

credo qui
PNC 23

Comital, niente cassa integrazione Alla Regione le protesta degli operai

Licenziamento a Natale per i 130 dipendenti, poi l'unico orizzonte sarà la Naspi

I «decreto Genova» si ferma a Volpiano. I 130 dipendenti di Comital e Lamalù, le due aziende torinesi di laminati fallite e da tre mesi in procedura concorsuale, rimarranno senza stipendio e senza ammortizzatori sociali. Almeno fino a Natale, quando scatteranno i licenziamenti, e solo allora i lavoratori potranno fare ricorso alla Naspi, l'indennità di disoccupazione per 24 mesi. È un finale amaro, e in parte inatteso, quello andato in scena ieri al Ministero del Lavoro a Roma, dove i tecnici del dicastero guidato da Luigi Di Maio hanno incontrato i curatori fallimentari delle aziende e l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte Gianna Pentenero. Il governo ha reintrodotto, nel decreto per Genova e le altre emergenze, la cassa integrazione per cessata attività, depennata anni fa dal Jobs Act. Un sostegno, la cassa in deroga per un massimo di 12 mesi, pensato per tutti quei



lavoratori che hanno perso il posto a causa di delocalizzazioni e chiusure d'azienda. La norma intende tutelare anche i dipendenti delle imprese fallite, in procedura concorsuale, quindi i casi come quelli di Comital e Lamalù di Volpiano. Ma il decreto risulta di difficile applicazione, da un

Preoccupati
I 130
dipendenti
della Comital di
Volpiano in
ansia per il loro
futuro
lavorativo

punto di vista giuridico e finanziario, perché la curatela fallimentare, che dovrebbe rimborsare i creditori, non è in grado di sostenere i costi della cassa straordinaria in deroga. Per i 130 lavoratori si apre la voragine di altri tre mesi (i 75 giorni della procedura di licenziamento collettivo) della senza alcun sostegno, se non il fondo istituito dalla Diocesi torinese. Oggi, in regione Piemonte, si terrà un tavolo di confronto. Per spiegare quanto è stato detto al ministero. Ma c'è aria di rabbia e di protesta. E in via Magenta, sede all'assessorato al Lavoro, si terrà un presidio di lavoratori che si sentono lasciati soli e abbandonati dalle istituzioni. «Capiamo le difficoltà del governo a prendere in considerazione le nostre richieste — dichiarano Dario Basso segretario della Uilm i Torino e Ciro Di Dato responsabile territoriale per la Uilm — ma chi ci rimette in questa partita sono i lavoratori di Co-

mital e Lamalù. Un esecutivo che si professa vicino al popolo deve mettere atto un'azione finalmente concreta che manifesta nei fatti le dichiarazioni rilasciate ai media. Comprendiamo anche la difficoltà di derogare a due leggi, Jobs Act e Decreto Genova, ma se non si comincia da qualche parte, si generano solo aspettative insoddisfatte». Le notizie poco rassicuranti che filtrano da Roma mettono in allarme anche la Fiom-Cgil: «Seimbrerebbe che la visita al ministero non abbia risolto la questione della cassa integrazione — afferma Federico Bellono, segretario della Fiom Torino — Sarebbe un duro colpo per i lavoratori e per la credibilità dell'attuale governo e del ministro Di Maio in particolare, che aveva garantito di aver risolto il problema con l'ultimo decreto, riparando a quanto fatto dall'esecutivo Renzi».

Christian Benna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Comital di Volpiano licenzierà i suoi 130 dipendenti entro Natale

● Attualmente gli addetti sono senza stipendio e senza ammortizzatori sociali

● Il fallimento impedisce il riscorso alla cassa integrazione e solo dopo il licenziamento arriverà la naspi prevista dal job's act

comitato della sema
cravaca di Torino Pagan

VOLPIANO

I 130 dipendenti da mesi sono senza stipendio e cassa

Nessun ammortizzatore sociale per gli operai Comital e Lamalù

→ **Volpiano** Brutte notizie per i 130 lavoratori di Comital e Lamalù, fallite all'inizio dell'estate. Da mesi, ormai, i dipendenti non percepiscono niente, né stipendio né ammortizzatori sociali. La Comital era giunta al fallimento ai primi di giugno, poco dopo, invece, era toccato alla Lamalù. Da quel momento quasi 130 lavoratori sono rimasti senza reddito. Ora la situazione è in mano ai curatori fallimentari e sono negative, purtroppo, le ultime novità che giungono informalmente da Roma, dove i curatori hanno incontrato i tecnici del ministero del Lavoro per capire se fossero disponibili ammortizzatori sociali.

Stando a quanto apprendono i sindacati, non ci sarebbe la possibilità di attivare strumenti straordinari per far fronte a questa situazione che, da oltre tre mesi, vede i lavoratori senza stipendio né alcun tipo di altro sostegno. «Capiamo le difficoltà del Governo a prendere in considerazione le nostre richieste - spiegano Dario Basso, segretario della Uilm di Tori-



Una manifestazione davanti ai cancelli dell'azienda

no, e Ciro Di Dato, responsabile territoriale per la Uilm -, ma chi ci rimette in questa partita sono i lavoratori di Comital e Lamalù. Un esecutivo che si profes-sa vicino al popolo deve mettere in atto un'azione finalmente concreta che manifesti nei fatti le di-chiarazioni fatte ai media. Comprendiamo la com-plessità di derogare a due leggi, Jobs Act e Decreto

Genova, e il fatto che que-sto potrebbe creare un pre-cedente, ma se non si co-mincia da qualche parte, si generano solo aspettative che poi non vengono sod-disfatte. Chi lo fa deve prendersene la responsa-bilità».

Questa mattina alle 9 è in programma un altro incon-tro presso l'assessorato re-gionale al Lavoro.

[m.a.]

CRONACA QUI PAG. 23

Moncalieri

In arrivo aiuti comunali alle famiglie bisognose

Nuovi aiuti economici del Comune alle famiglie in difficoltà. Grazie ai contributi che Palazzo civico ha intascato per l'accoglienza dei profughi nei centri dislocati sul territorio, lunedì scorso la giunta ha deliberato il piano «Un aiuto in più». In pratica, chi aveva già seguito dei percorsi finalizzati al sostentamento ma si trova ancora in situazione di disagio economico, potrà chie-



Il sindaco Paolo Montagna

dere una mano ulteriore. Sarà una squadra composta da associazioni e parrocchie a gestire il fondo, avendo già noti i nominativi delle famiglie in difficoltà. «C'è un significato umano e sociale nel fatto che i soldi arrivino dalla gestione dei richiedenti asilo - spiega il sindaco, Paolo Montagna -, dopo aver analizzato i precedenti progetti di sostegno alle fasce deboli e valutato i risultati ottenuti, la Commissione competente ha voluto aumentare i fondi per dare maggiore incisività». M. RAM.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VOLPIANO, 128 LAVORATORI IN DIFFICOLTÀ

Cassa integrazione alla Comital, da Roma arriva una fumata nera

CLAUDIA LUISE

I 128 lavoratori della Comital di Volpiano ci speravano: sarebbe stata almeno una boccata d'ossigeno per le famiglie rimaste all'improvviso senza reddito. Non un euro di cassa integrazione perché l'azienda è stata dichiarata fallita e questo ammortizzatore sociale non è più previsto, né l'assegno di disoccupazione perché formalmente risultano ancora occupati.

E invece, ieri, dal ministro dello Sviluppo economico è arrivata la doccia fredda. Anche se non è detta l'ultima parola, sono negative le notizie che giungono informalmente da Roma, dove i curatori di Comital e Lamalù hanno incontrato i tecnici del ministero del Lavoro per capire se fossero disponibili ammortizzatori sociali. Secondo quanto trapela dai sindacati, non ci sarebbe la possibilità di attivare strumenti straordinari per far fronte a questa situazione.

«Capiamo le difficoltà del governo a prendere in considerazione le nostre richieste, ma chi ci rimette in questa partita sono i lavoratori di Comital e Lamalù. Un esecutivo che si professava vicino al popolo deve mettere in atto un'azione finalmente con-



Un corteo dei lavoratori

creta che manifesti nei fatti le dichiarazioni fatte ai media. Comprendiamo la complessità di derogare a due leggi, Jobs Act e Decreto Genova, e il fatto che questo potrebbe creare un precedente, ma se non si comincia da qualche parte, si generano solo aspettative che poi non vengono soddisfatte», dichiara Dario Basso, segretario della Uilm di Torino.

Se così fosse, aggiunge il segretario Fiom Federico Bellono, «sarebbe un duro colpo per la credibilità dell'attuale governo e del ministro Di Maio in particolare, che aveva garantito di aver risolto il problema con l'ultimo decreto, riparando a quanto fatto dal governo Renzi».

LA STAMPA
PAG. 52

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I diaconi permanenti, nel mondo come il Buon Samaritano

Sul senso e la bellezza del diaconato permanente si è svolto nei giorni scorsi a Saluzzo il primo incontro regionale, promosso dal vescovo diocesano Cristiano Bodo, che ha la delega dei vescovi piemontesi per i diaconi permanenti. Al folto gruppo di 120 diaconi provenienti da tutto il Piemonte, Bodo ha ricordato l'importanza di un ministero svolto da persone pienamente inserite «nel mondo del lavoro, degli amici, con una testimonianza concreta di vita cristiana». Per il vescovo «il diaconato permanente può esprimere una risorsa e una ricchezza della Chiesa perché è realmente configurato al ministero di Cri-

sto che serve». Immediato il collegamento del diacono come colui che serve, nella dimensione della *Lumen gentium*, all'immagine del Buon Samaritano. Il diacono si avvicina alla povertà, che può essere materiale, ma anche intellettuale, spirituale e umana. A loro è stato chiesto lo sforzo di avvicinarsi sempre di più a questo stile e con rinnovata energia iniziare il nuovo anno pastorale. Con lo stesso spirito è stato scelto il luogo per questo primo incontro, dedicato in particolare alla conoscenza reciproca e alla condivisione delle diverse esperienze nelle diocesi di appartenenza: la comunità il Cenacolo di suor Elvira. A

rimarcarlo è stato don Carlo Cravero delegato della diocesi di Saluzzo per il diaconato permanente: «Da sottolineare l'accoglienza ideale riservata dalla Comunità "Il Cenacolo", come luogo del servizio. Loro lo sperimentano nella ricostruzione e risurrezione dei giovani – ha detto – per i diaconi credo sia stato un momento bello per valorizzare il loro servizio che si rivolge ai poveri». Alla giornata hanno partecipato anche i vescovi Marco Brunetti (Alba) e Piero Delbosco (Cuneo-Fossano).

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Z AV. P.D.G. 18

Saluzzo

**All'incontro regionale
120 ministri da tutto
il Piemonte. Il vescovo
Bodo: prendetevi cura
delle diverse povertà**

PV
P.D.G.
10 → P

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

GERARDO VICENZA
DI ANNI 78

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: oggi, mercoledì 10 ottobre alle 16.00 alla casa del Clero di Torino (corso Benedetto Croce 20) e alle 20.00 presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele, in strada C. Ferrarese 18 - frazione Piana San Raffaele a San Raffaele Cimena (To). Funerale presieduto dall'Arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia: domani, giovedì 11 ottobre alle 11.00, sempre presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù nella frazione Piana San Raffaele (To).

TORINO, 10 ottobre 2018

IL SOTTOSEGRETARIO BUFFAGNI RIAPRE LO SCONTRO CON TORINO

“La Tav opera inutile” Nuovo affondo del M5S contro la Torino-Lione

Chiamparino: “I parlamentari piemontesi devono reagire”

ALESSANDRO MONDO

Nuovo affondo del M5S governativo alla Torino-Lione. E così pure al Terzo Valico. Soltanto parole, per ora, che però pesano come pietre sul destino di due grandi opere già avvolte da un alone di incertezza: la prima più ancora della seconda.

L'ultimo affondo non è arrivato dal ministro Danilo Toninelli ma dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni, secondo il quale la Tav è inutile: anche perché, ha aggiunto, il nostro principale Paese di interscambio commerciale è la Germania.

Parole che hanno immediatamente innescato una serie di reazioni. Cominciando da Sergio Chiamparino, costretto a rintuzzare dichiarazioni rilasciate da persone diverse, in diversi contesti, ma che messe in sequenza rimandano ad una li-

nea precisa. «Ricordo a Buffagni che queste sono infrastrutture che servono a spostare la domanda di mobilità e non a seguirla, e che la mitica analisi costi benefici è praticamente impossibile da fare su opere destinate a durare per almeno cent'anni» - è il commento scon-

Ruffino (Forza Italia):
«Che cosa ne pensa la Lega? Non ceda ai pregiudizi ideologici»

solato di Chiamparino, che a questo punto chiede ai parlamentari piemontesi di battere un colpo per chiedere chiarezza al Governo sul futuro del territorio -. Se però le parole di Buffagni sono la risposta alla lettera aperta da me inviata al presidente del consiglio Giuseppe Conte sulla vera e pro-

pria emergenza infrastrutturale del Piemonte e del Nord Ovest, comincio a pensare che alla base ci sia una volontà politica precisa, cioè quella di sacrificare gli interessi dell'economia piemontese sull'altare di quelli dell'economia lombardo-veneta».

Preoccupazione condivisa da Enrico Borghi, della presidenza del Gruppo Pd della Camera: «E' sempre più chiaro che sull'Alta velocità regna sovrana la confusione nel governo, con M5S e Lega che litigano perché in campagna elettorale hanno sostenuto posizioni opposte». «Non so se Buffagni sia già al corrente delle conclusioni dell'analisi costi-benefici, mi chiedo però se il suo giudizio sia anche degli esponenti governativi della Lega», gli fa eco la parlamentare di Forza Italia Daniela Ruffino. Per ora nessuna risposta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

Il cantiere della Torino-Lione a Chiomonte

SERGIO CHIAMPARINO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE



ENRICO BORGI
PARLAMENTARE
PD



L'analisi costi e benefici non si può fare su opere destinate a durare per almeno cent'anni

Colpire la Torino-Lione significa dare un colpo mortale all'economia del Nord-Ovest

LA STAMPA
PAG. 44

Appello ai parlamentari

Tav, Chiamparino “Muovetevi, il governo sacrifica il Piemonte e premia la Lombardia”

PPG-
VIM
REPUBBLICA

Aspetta da 127 giorni di incontrare il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli. Aggiorna ogni settimana l'elenco delle dichiarazioni contro la Torino-Lione, e in generale contro lo sviluppo del Piemonte, che arrivano da esponenti del governo. Ora il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, chiede un «intervento urgente dei parlamentari piemontesi per avere chiarezza al governo sul futuro del territorio regionale per scongiurare il rischio che si voglia sacrificare l'economia del Piemonte a quella del lombardo-Veneto». L'ultimo in ordine di tempo a scatenare l'affondo di Chiamparino è stato il sottosegretario Stefano Buffa-

gni, l'uomo ombra del vicepresidente Luigi Di Maio, che dal forum internazionale di Confrasporto a Cernobbio definisce la Torino-Lione «un'opera inutile e vecchia che non ha traffici adeguati» visto che, sostiene «il nostro primo partner commerciale è la Germania» e appende la realizzazione del Terzo valico ai risultati dell'analisi costi-benefici. Orientamenti noti, per carità, che alzano però, ancora di più, il livello di preoccupazione di Chiamparino per la deriva «anti-piemontese» della compagine giallo-verde. «Se le parole di Buffagni sono la risposta alla lettera aperta da me inviata al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sulla vera e propria



Il cantiere della Tav sempre nel mirino dei Cinque Stelle

emergenza infrastrutturale del Piemonte e del Nord Ovest, comincia a pensare che alla base ci sia una volontà politica precisa, cioè quella di sacrificare gli interessi dell'economia piemontese sull'altare di quelli dell'economia lombardo-veneta» attacca Chiamparino sollecitando l'intervento dei parlamentari piemontesi.

Il presidente del Piemonte, ormai votato alle cause delle infrastrutture strategiche, ribadisce che «queste sono infrastrutture che servono a spostare la domanda di mobilità e non a seguirla, e che la mitica analisi costi benefici è praticamente impossibile da fare su opere destinate a durare per almeno cent'anni». All'appello di Chiamparino risponde il parlamentare del Pd Enrico Borghi per il quale «colpire la Tav significa dare un colpo mortale all'economia del nord-ovest, già pesantemente colpita dalla vicenda del ponte Morandi e dal tentativo del governo di bloccare il Terzo Valico», mentre la deputata di Forza Italia, Daniela Ruffino, gira la palla alla Lega a cui chiede di «non deve cedere alle pregiudiziali ideologiche dei grillini ma a portare avanti il programma del centro-destra che riconosce alla modernizzazione delle infrastrutture un ruolo chiave per la crescita economica». - mc.g

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il masterplan del nuovo Politecnico due campus per 40mila studenti

JACOPO RICCA

Addio alla dispersione verso periferie e poli decentrati e finanziamenti concentrati su due uniche aree dove potranno studiare fino a 40mila studenti. Il Politecnico di Torino ha scelto la scorsa settimana il programma d'investimenti, da oltre 200 milioni di euro, che nei prossimi dieci anni dovranno trasformare l'asse tra corso Duca, corso Castelfidardo e via Boggio e quello del parco del Valentino. Non più tante sedi, ma due campus, uno dedicato all'area dell'Architettura e l'altro all'Ingegneria che estenderanno gli spazi dell'ateneo per oltre 80mila metri quadri tra aule, spazi culturali e servizi. Il masterplan, studiato dal gruppo di lavoro coordinato da Antonio De Rossi, ha ricevuto l'ok del cda del Poli. Il lavoro era iniziato già durante la gestione dell'ex rettore Marco Gilli, ma il nuovo magnifico Guido Saracco ci ha messo lo zampino spingendo molto sui servizi e su

una maggiore apertura alla cittadinanza e alla diffusione della cultura. «La ristrettezza di spazi è un vincolo critico e, con la condizione di emergenza, in particolare per le aree dedicate alla didattica, una occasione per aprire un dibattito più ampio su una possibile ulteriore fase di sviluppo delle sedi», si legge nel progetto.

Cambia la filosofia rispetto al passato, quando l'ateneo ha investito in punti lontani dal centro nevralgico della ricerca, come Mirafiori o il Lingotto: «Si tratta di un vero cambio di paradigma – conferma De Rossi – Bisogna ricentralizzare l'attività dell'ateneo e dire no a dispersioni delle sedi». In sostanza il Poli si attrezzerà per una ulteriore crescita degli iscritti del 15 per cento rispetto ai numeri attuali, superando quindi i 40mila studenti. «Per molti anni siamo corsi dietro l'emergenza – spiega De Rossi – Va bene continuare lo sviluppo edilizio, ma è importante anche migliorare la

Torino Esposizioni si trasforma. In corso Castelfidardo welfare, centro medico e l'inedita "Digital Revolution House"

qualità di ciò che già abbiamo e la vita di chi studia e lavora al Politecnico».

Per questo dentro alla Cittadella nasceranno nuove strutture come la "Casa del Welfare", per 8 milioni di euro: «Due padiglioni accoglieranno i servizi per la comunità universitaria. Il progetto include campi da gioco, palestre, spazi per lo studio e per attività ricreative, auditorium e altri spazi per i servizi alla persona». All'interno nascerà anche un centro medico. Ci saranno anche nuovi parcheggi e nuove aule, come quelle in via Boggio, dove sarà mantenuto il muro perimetrale tutelato dalla soprintendenza. A progetti già noti, come il Learning center in collaborazione con la fondazione Cottino, si aggiungono novità assolute come la "Digital Revolution House": «Lì saranno raccolte le istanze emergenti di innovazione tecnologica e digitale», si legge nel progetto. Il fiore all'occhiello sarà il "Centro

culturale" in corso Castelfidardo, dove sarà ospitata non solo la biblioteca di Ingegneria, ma anche un centro congressi e luoghi per mostre e dibattiti. Una sfida ambiziosa per la fabbrica degli ingegneri: «Il centro culturale e la biblioteca potranno essere uno straordinario elemento di rilancio della qualità urbana sulla Spina 2 dove già ci sono le Ogr e, si spera, il centro congressi di Westinghouse», aggiunge De Rossi. Gli interventi saranno progettati e finanziati in autonomia dal Poli, l'unica richiesta è di creare una pista ciclabile che unisca la cittadella di Ingegneria con il nuovo campus di Architettura, della Pianificazione e del Design, la cui costruzione da 50 milioni di euro rivoluzionerà il complesso di Torino Esposizioni. Dal Padiglione Morandi al Castello del Valentino, passando per i padiglioni 1 e 3b, tutte le strutture saranno rivoluzionate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R3PUBBLICA PAGE

IL BILANCIO DEL LAVORO DEL PROVVEDITORATO

A un mese dall'inizio dell'anno scolastico restano vuote ancora 300 cattedre

Ma negli ultimi dieci giorni ne sono state coperte 4300 (2300 di sostegno) con le supplenze annuali

MARIA TERESA MARTINENGO

Adesso che è quasi finita, il provveditore Stefano Suraniti parla delle nomine dei supplenti annuali raggruppate in scuole polo come di un'impresa titanica, «in cui però valeva la pena impegnarsi». In poco più di dieci giorni, la stragrande maggioranza delle cattedre scoperte un mese fa, all'inizio delle lezioni, è stata coperta. Da nominare erano 4.300 docenti, la maggior parte di sostegno.

Suraniti ha voluto accentrare per evitare alle segreterie delle scuole infinite perdite di tempo (avrebbero convocato centinaia di persone prima di trovarne una libera) e migliorare la trasparenza (nelle scuole polo i docenti ve-

dono subito tutte le cattedre disponibili). Il meccanismo? «Sono state scaricate tutte le graduatorie di tutte le istituzioni scolastiche della provincia - spiega il dirigente dell'Ambito territoriale di Torino -, sono state incrociate per singolo ordine scuola. Gli aspiranti sono stati ordinati per punteggio e titoli di preferenza e convocati a blocchi di 800/1000 al giorno per ciascun ordine di scuola, lavorando in contemporanea con tre diverse scuole polo, una per ordine». Gli aspiranti potevano scegliere solo dalle 10 (per la primaria) o 20 scuole (per il I e II grado) che avevano indicato a suo tempo.

I risultati? Nella primaria i posti disponibili erano 1300



Sono 272 mila gli studenti delle scuole torinesi

(1000 di sostegno) e gli uffici ha convocato tutti i 4000 presenti nelle graduatorie di istituto. «Alla fine sono rimasti scoperti un centinaio di posti di sostegno che le scuole potranno coprire in tempi brevi con le domande di messa a disposizione. E per gli altri ordini di scuola sarà la stessa cosa», dice Suraniti. Per le medie i posti erano 600 curricolari, 200 di «pezzi orario» e 900 di sostegno: 5000 i convocati. Per le superiori i posti erano 600 curricolari, 300 da pezzi e 700 di sostegno: circa 8000 i convocati. «È stata una fatica a cui hanno partecipato tanti colleghi, ma ne è valsa la pena. L'anno è partito un po' in salita perché le graduatorie definitive sono arrivate solo il 23 settembre,

ma è andata comunque meglio che in anni passati». Per Diego Meli, segretario regionale Uil Scuola, «scontiamo i tempi dettati da Roma: dovremmo concludere le operazioni di nomina entro luglio, per avere tutti gli insegnanti in cattedra all'inizio delle lezioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

STEFANO SURANITI
PROVVEDITORE
DI TORINO



L'anno è partito un po' in salita perché le graduatorie definitive sono arrivate solo il 23 settembre

3 GIUGNO DI SANGUE

IL CASO La strategia degli avvocati dei responsabili civili

Per piazza San Carlo come la Concordia Un "forfait" ai feriti

*L'Appendino nomina un esperto di assicurazioni
Già fissata un'udienza davanti al giudice di pace*

Stefano Tamagnone

→ Torino e l'isola del Giglio. Piazza San Carlo e la Costa Concordia. Tragedie indelebili nella storia d'Italia che nulla hanno a che fare l'una con l'altra, ma alla fine potrebbero avere un epilogo comune nella partita dei risarcimenti. Una partita che per il disastro del 3 giugno è entrata nel vivo. E in alcuni casi si potrebbe chiudere con un "forfait" offerto dai responsabili civili, al momento solo presunti, ad alcune tipologie di vittime. Con le parti offese (pure queste presunte) che avrebbero la certezza di ottenere un ristoro sicuro evitando la possibilità di tornare a casa a mani vuote, e le controparti che sarebbero sollevate dal rischio di veder riconosciuto da una sentenza l'obbligo di versare una cifra maggiore. Per la Concordia andò così, con la Costa e la maggior parte delle associazioni dei consumatori che trovarono un accordo: 14 mila euro, 11 di risarcimento danni più altri 3 mila a titolo di rimborso, per ogni superstite che non fosse rimasto ferito.

Conferme ufficiali che anche a Torino si tenterà questa via, al momento, è impossibile averne. Gli avvocati di tutte le parti si trincerano dietro un secco «no comment» spiegando che «la fase è delicatissima», ma l'ipotesi sarebbe al vaglio dei legali del Comune, Turismo Torino, Unipolsai e quel ministero degli Interni citato come responsabile civile per questura, prefettura e comando dei vigili del fuoco, che non sono coperti da una pro-

pria assicurazione. Le riunioni - dicono i bene informati - si susseguono, a più livelli. E a breve potrebbero partire le offerte indirizzate alle parti offese. Non a tutte, è ovvio, ma a quelle che rientrino in un range "medio": si parla di persone che abbiano riportato soltanto danni fisici di media entità (per quelli lievi c'è chi ha citato il Comune davanti al giudice di pace, dove è già stata fissata almeno un'udienza) escludendo di sicuro chi ha avanzato richieste importanti in sede civile, dove molto dipenderà dalla valutazione delle conseguenze psicologiche dei traumi subiti. Il danno più grave, inse-

gnano i civilisti, è quello che non si vede. La ferita nell'anima che può modificare un'esistenza rendendo impossibile anche solo frequentare un luogo affollato, vedere un film al cinema, andare al supermercato per fare la spesa. E sarà questo il fulcro dei processi in cui gli avvocati proveranno a dimostrare che dopo il 3 giugno la vita dei propri assistiti è stata modificata per sempre.

È il caso, ad esempio, di Desiré Bastante, 20 anni, che in piazza San Carlo venne travolta dalla calca e siruppe il bacino e ora, insieme con la madre, chiede i danni al Comune e Turismo Torino, citati dagli avvocati Gaetano

Costa e Orazio Scalorino con una richiesta che ammonta a 114.550 euro: 75mila per i danni fisici patiti dalla ragazza, 37.750 per quelli psicologici, 1.800 per le spese di viaggio della mamma, che il 3 giugno era in Sicilia, ma che per mesi ha dovuto seguire la figlia in una riabilitazione che è ancora in corso. L'udienza è già fissata, a metà dicembre. E l'atto firmato il 4 ottobre dalla sindaca Chiara Appendino decreta che la Città "si costituisca con il patrocinio e le difese" di un avvocato dell'assicurazione, "visto che il sinistro per cui è causa risulta coperto" dalla stessa.

L'avvocato nominato dalla sindaca è Claudio Perrella del foro di Bologna, socio di Lexjus Sinacta, tra i massimi esperti in Italia di tematiche assicurative con riferimento particolare alle responsabilità, relatore in numerose conferenze e autore di diversi scritti, tra cui un'approfondita analisi sugli aspetti giuridici legati alla Costa Concordia.



Le riunioni si susseguono. E a breve potrebbero partire le offerte indirizzate alle parti offese. Non a tutte, è ovvio, ma a quelle che rientrino in un range "medio": persone che abbiano riportato danni non troppo gravi

IL CASO E' in alto mare il trasferimento del mercato da via Carcano
Barattolo, rimandato il trasloco
La giunta valuta tre nuove aree

→ Tre opzioni per il futuro di Barattolo, tre strade misteriose che non sono emerse nemmeno ieri pomeriggio durante la conferenza capigruppo convocata a Palazzo Civico dall'assessore Giusta. La Città, insomma, continua a non sbilanciarsi sul futuro del mercato, oggi ospitato in via Carcano e nel piazzale San Pietro in Vincoli. «Purtroppo dichiara Luca Deri, presidente della circoscrizione Sette -, da un anno assistiamo a questo deprimente balletto del rinvio continuo. Non è possibile che, dopo innumerevoli promesse, non si riesca a dare una risposta definitiva ai cittadini».

Palazzo Civico starebbe monitorando tre aree per lo spostamento del mercato. Trasloco promesso ai comitati spontanei ormai sette mesi fa. E ancora in alto mare. Nonostante sia delle ultime settimane la notizia della nuova aggiudicazione del bando da parte di ViviBalon. «La Circoscrizione - conclude Deri -, ha già dato per cui è auspicabile che venga prescelto un altro territorio». Silenzio assoluto sulle possibili destinazioni. Ma tra le aree, come vi avevamo già anticipato, c'è l'ex deposito



Anche il deposito Amiat per Barattolo

Amiat di via Padova. Il terreno in questione, di proprietà del Comune, non è più utilizzato dopo che le attività, ironia della sorte, sono state spostate in via Carcano. «Poche, confuse e comunque non chiaramente esplicitate le idee della Giunta, che si dimostra sempre più inadeguata di fronte a questo problema» è l'attacco lanciato dal capigruppo dei Moderati, Silvio Magliano. «Sulla relazione - continua Magliano - abbiamo capito solo che le sedi attualmente valutate per il trasferimento del Barattolo sono tre e che non

tutte insistono sul territorio». Non tutte, appunto. Nel nuovo bando sono previsti 400 postazioni: troppe secondo i consiglieri di minoranza. E secondo la stessa Circoscrizione che più volte aveva chiesto di rivedere il numero di stalli al mercato. Un'altra delle possibili aree resta l'ex mattatoio di via Traves, alle Vallette. Più volte avvicinato al libero scambio. Una soluzione che non si è mai concretizzata. E con il comitato "Libertà di parola" autore di una petizione giunta già a quota 500 firme.
[ph.ver.]

Carcano qui PNA/IS